

# "Pace e Gioia"

*Un ricordo del nostro Parroco, Padre Antonio D'Urso  
nel trigesimo del suo ritorno alla Casa del Padre*

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA SS. CROCOFISSO E S. RITA

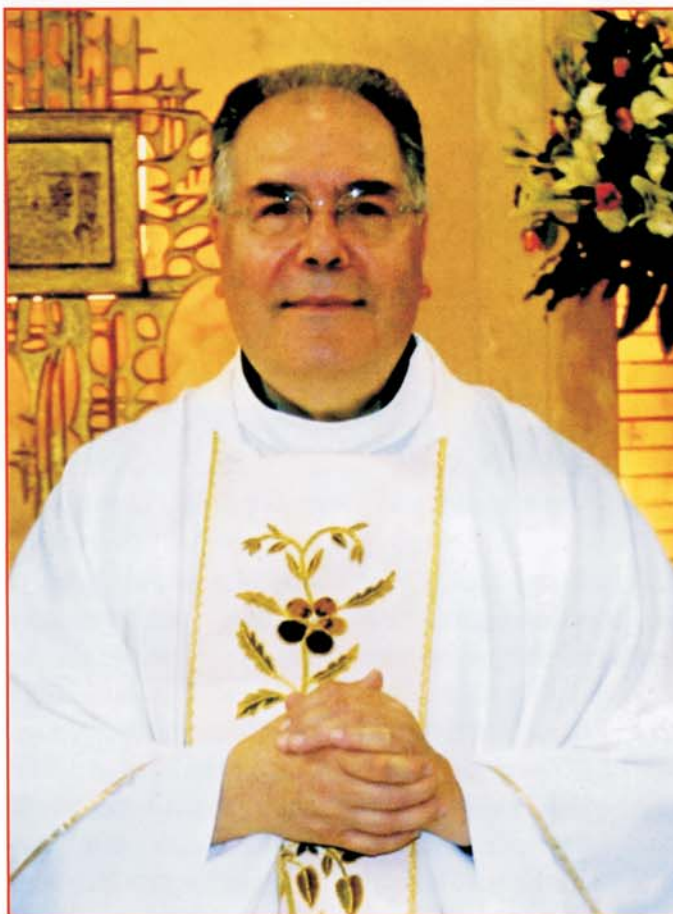
20 GENNAIO 2010

## Parroco per voi, con voi fratello...

*Così scriveva Padre Antonio D'Urso alla sua Comunità parrocchiale il 16 luglio 1992, in occasione del suo 25° di sacerdozio.*

Ho sempre desiderato essere parroco!

Fin da quando, all'età di 18 anni, si affacciò alla mente ed al cuore la possibilità di una chiamata al sacerdozio. L'ho desiderato perché la figura di un parroco zelante e gioioso come Padre Ponticelli ha esercitato su di me un fascino notevole. Grazie all'Azione cattolica, vissuta nella Parrocchia di S. Maria della Fede, ho imparato a servire e ad essere disponibile, ma la testimonianza, la gioia, la fiducia e la preghiera di don Carlo mi hanno aiutato a capire la volontà di Dio e a superare tanti ostacoli e reticenze.



Essere vostro servo per amore, come lo è stato Gesù. Pastore con una grande preoccupazione: di non perdere nessuno di quelli che il Padre mi aveva affidato per le mani del Cardinale Ursi. Era sperimentare la bellezza della vita di Comunità. Entrare nell'intimità di ogni famiglia per vivificarla con la Parola di Dio, il consiglio, l'incoraggiamento ed avere un unico obiettivo: essere uomo di comunione perché la Parrocchia divenga sempre più una famiglia di famiglie!

Per questo mi sono sforzato, ma non sempre ci sono riuscito, di essere

Era bello essere sacerdote come Padre Ponticelli! Il 6 ottobre del 1962 incominciai con tanta trepidazione la mia preparazione in Seminario e solo grazie alla guida del Padre Spirituale e alla pazienza di Mons. Scanzillo, allora Rettore, e dei miei amici di classe, giunsi al 16 luglio 1967: Sacerdote per sempre! Qualche giorno dopo celebrai solennemente la S. Messa nella mia Parrocchia natale di S. Anna a Marconiglio dove, per le mani del compianto Parroco Salvatore Consiglio, ho ricevuto il Battesimo e l'Eucarestia. Da allora sono passati 25 anni!

Da 10 anni sono il vostro Parroco: il sogno di tanti anni fa è divenuto realtà... Sono venuto in mezzo a voi come colui che viene a portare una gioiosa notizia: rivelare l'amore di Dio attraverso il mio amore, la Sua provvidenza attraverso la mia cura pastorale, la Sua Paternità accompagnandovi sulla via della salvezza.

piccolo con i piccoli di cui parla Gesù nel vangelo: accostandomi ai ragazzi ed ai giovani per camminare con loro, sforzandomi di coniugare i verbi della condivisione e della solidarietà, specie con i più diseredati: i poveri, gli anziani, gli ammalati, le persone sole e quelli che nessuno ama. Ho cercato di vivere con ciascuno la fraternità e la paternità: voi siete la mia famiglia!

Vi amo come uno sposo ama la sua sposa facendo miei i vostri problemi, le vostre ansie, la vostra sofferenza, le vostre speranze. Quante volte ho gioito, quante volte ho pianto...! Mi siete molto cari e tutti sento vicini, tutti abbraccio in questo memento di gioia e mi auguro di potere essere sempre il buon Parroco che ho sempre desiderato e che il mio saluto "Pace e gioia" divenga una realtà nei vostri cuori.

Il vostro Parroco  
P. Antonio D'Urso

# Un patrimonio di fedeltà evangelica



È il 16 luglio 1967, giorno dell'ordinazione sacerdotale di Padre Antonio, qui con i giovani di A.C. in S. Maria della Fede

A volte capita, nella vita, di avere frequentazioni non assidue e tuttavia intense. Questo avviene quando hai l'occasione di incrociare qualcuno che poi, magari, non vedrai per mesi e con il quale ti accorgi, però, di avere come un'istintiva sintonia talché, quando ci si rivede, è come se ci si fosse incontrati il giorno prima.

Ho sempre avuto la convinzione che Don Antonio D'Urso, ben al di là delle cure che la responsabilità di una parrocchia ordinariamente comporta, sia stato innanzi tutto un educatore, figura ormai rara e certamente singolare. L'educatore non è il sociologo o l'animatore di gruppo o l'esperto di tecniche di comunicazione o il sacerdote, per così dire, brillante: quanti ce ne sono in giro oggi! L'educatore ha una sua intrinseca, non facilmente definibile, autorevolezza. Egli unisce in modo originale un insieme di qualità: santità di vita, rettitudine, equilibrio, cultura e aggiornamento culturale, capacità di ascoltarti e di accompagnarti in un cammino di fede, di entusiasmarti, di appassionarti. E tutte queste doti messe assieme danno all'educatore un'autorevolezza che lo rende punto di riferimento nella vita di tanti laici.

Ritengo che molti problemi oggi nascano, e non solo nella Chiesa (penso al mondo della scuola), proprio dalla progressiva rarefazione di educatori veri.

Un secondo aspetto di Don Antonio mi ha sempre colpito: l'accoglienza cordiale. Il suo non era un sorriso artefatto, quello di chi si costruisce un'immagine che

vorrebbe essere accattivante e risulta, in definitiva, sgradevole perché insincera. Era, invece, espressione di una vera attenzione alle persone, di quella che i Vescovi, molti anni dopo, avrebbero definito accoglienza cordiale (cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia). Dove cordiale non è il sacerdote (o l'operatore pastorale) simpatico ma – da cor, cordis – quello che sa parlare al tuo cuore, sa leggere nel tuo cuore, sa parlarti col cuore in mano. Quanto è importante il cuore nella pastorale e quanto spesso, invece, parliamo, per così dire, alla testa delle persone ed esprimiamo idee qualificate e interessanti ma non significative e perciò, alla fine, incomprensibili.

Terza notazione. Tutte le volte che mi è capitato di incontrare gruppi della sua parrocchia (adulti, giovani) mi ha sempre colpito il clima di quella comunità. Il clima, nella vita di una parrocchia, è determinante. Nessuno ha mai visto un clima. Tutti, però, l'avvertono. Se il clima è buono, si sta tutti bene. Se è cattivo, si sta tutti male. Nella parrocchia di Don Antonio era evidente che il clima era quello giusto: un clima di corresponsabilità, di impegno pastorale serio, solidale, fraterno. Un clima gioioso, direi di più: il clima di una famiglia dove tutti si sentono responsabili di tutti. E, difatti, Don Antonio non era un leader.

*continua a pag. 3*

# Un fratello per me...

Dal 1982, anno in cui Mons. Antonio D'Urso fu nominato Parroco della Comunità del SS. Crocifisso e S. Rita dal Cardinale Ursi, per il nostro quartiere iniziava a circolare la voce che il sottoscritto era il fratello del nuovo Parroco (infatti c'era una notevole somiglianza fisica).

Ad entrambi, tale voce non poteva che riempire il cuore di gioia perchè veramente ci consideravamo fratelli, infatti la nostra amicizia risaliva agli anni 60, quando sia P. Antonio, non ancora avviato al sacerdozio, che io, facevamo parte dell'Azione Cattolica della parrocchia di Santa Maria delle Fede.

Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, 16 luglio 1967, quando mi chiese di camminare al suo fianco portando i paramenti sacri dal Seminario al Tempio del Buon Consiglio, mi fu quasi annunciato che sarei stato al suo fianco per quasi una vita intera. Infatti, quando divenne il mio Parroco, non esitò a chiedermi di collaborare con lui per dare vita all'Azione Cattolica nella nostra comunità coinvolgendo ragazzi, giovani, adulti e interi nuclei familiari.

Così per 27 anni sono stato tra i suoi principali collaboratori e tante volte ero il suo confidente per tante problematiche pastorali o insieme progettavamo tante iniziative da proporre ai gruppi. Nell'ultimo colloquio, prima dell'inizio della sua malattia, avevamo avuto qualche scambio di idee su come realizzare un bel programma per l'Anno Sacerdotale. Doveva essere un anno "coivolgente" che aiutasse la Comunità a meditare sul ruolo del Sacerdote. E così è stato. La Comunità ha condiviso con lui la sofferenza della sua malattia. Quante volte risuonava al mio orecchio quel suo



Padre Antonio con Guglielmo Ferraro

“Grazie” commosso a quanti gli sono stati vicino con l'aiuto materiale e a tutti quelli che lo hanno sostenuto con la preghiera. Ora sono io a dire: grazie Signore che hai permesso di stare al suo fianco nel giorno della sua ordinazione e di aver collaborato con P. Antonio per 27 anni fino ad oggi, ritrovandomi ancora al suo fianco nel momento in cui si è abbandonato tra le braccia del Padre Celeste”.

Tutto ha permesso di sperimentare l'amore per l'amico fraterno, ma ancora più, l'amore per quel Sacerdote che il Signore ha posto sul cammino della mia vita e a cui debbo molto della mia formazione.

*Guglielmo Ferraro*

## Un patrimonio di fedeltà evangelica

*continua da pag. 2*

Era un padre. Il leader si avvale di esecutori, a volte di seguaci. Il padre, invece, sa – con pazienza – far crescere nella fede dei laici seriamente formati e, quindi, attrezzati a raccogliere le sfide del mondo d'oggi soprattutto in una città complicata come Napoli. Un'ultima sottolineatura: la fedeltà di Don Antonio alla Chiesa. Una fedeltà non generica ma fondata su una formazione teologica e pastorale che, al di là dell'apparenza bonaria, era solida e mai ostentata. Questo spiega perché a più riprese gli siano state affidate responsabilità gravose di governo della Chiesa locale che egli ha ricoperto sempre con lo spirito e lo stile giusti: quello del servizio non proclamato ma vissuto. E spiega anche l'atteggiamento

di rispetto che verso di lui mi capitò di osservare da parte dei giovani sacerdoti che - responsabilità, questa, onerosissima - erano affidati alle sue cure per il consolidamento del cammino formativo.

Quattro aspetti. Tutti superati? Io, all'opposto, li ritengo tutti assolutamente attuali. L'auspicio è che il patrimonio di fedeltà evangelica lasciato da Don Antonio D'Urso si arricchisca ancora di più negli anni attraverso la testimonianza dei tanti che l'hanno conosciuto, l'hanno apprezzato e gli hanno voluto bene.

*Mario Di Costanzo*

## Padre Antonio ed i giovani: un “binomio perfetto”.



Padre Antonio ed i giovani

Sarà perché le sue prime domande vocazionali sono sorte mentre era educatore di ragazzi e di giovani in Azione Cattolica; sarà perché il suo ministero sacerdotale è iniziato al servizio dei ragazzi “difficili” dell'ENAOLI, con i ministranti e con i giovani del Centro diocesano vocazioni; sarà molto più probabilmente per un carisma innato, un talento donato dal Signore, non sotterrato ma lasciato fruttare, fatto sta che la capacità di Padre Antonio di dialogare con i giovani non era frutto di strategie, non era tecnica pastorale, era passione autentica e viscerale per i giovani, anzi per ciascun giovane.

Ho provato a raccogliere il pensiero di alcuni di questi, a fare attenzione ai ricordi di molti. Probabilmente ciascuno - anche chi legge - avrà i suoi ricordi, personali, speciali, perché p. Antonio aveva la capacità di rendere ogni relazione unica, speciale e privilegiata.

Tanti ricordano le belle serate passate insieme a dialogare e a cantare allegramente. Alcuni lo ricordano nei gruppi estivi mentre intonava “la Santa Caterina biribì biribì biribì bum bum...” e “Siamo andati alla caccia del leone...” o ancora mentre insegnava a ballare “Scambiamoci di posto io e te...” o i tanti pomeriggi

passati a mare a Miniscola a far tuffi dalle sue spalle.

C'è anche chi ricorda, allora ministrante, le processioni per il centro storico e soprattutto il dopo-processioni a cantare a squarciagola per “Spaccanapoli” le canzoni di “Quelli della notte” con imminenti rischi gavettoni.

Poi c'è chi sottolinea la sua capacità di interessarsi alla vita dei giovani (se studiavi, come andava la ricerca del lavoro o il rapporto con il fidanzato) ma senza essere invadente, non rivolgeva domande specifiche ma con due semplici parole si rendeva disponibile all'ascolto, al dialogo, al confronto. Sempre sorridente, anche i suoi occhi chiari sorridevano, con quelle due paroline “pace e gioia” ti infondeva coraggio e fiducia nella vita e nelle persone, ti faceva sentire importante.

Ma p. Antonio, oltre che un padre buono ed un grande educatore, era un sacerdote eccezionale, maestro nella fede e appassionato testimone del Vangelo.

In tanti lo ricordano portare il “lieto annuncio” quando in Chiesa dialogava, imbracciando la chitarra,

Una testimonianza

## Grazie Signore per avercelo donato

Papà Antonio!

Perdonami se ti chiamo così ma tu eri un padre per me come per tutti, perchè avevi il dono dell'accoglienza e dell'amore per gli altri, della pazienza e dell'ascolto per ognuno di noi. Avevi sempre una parola buona e ci facevi sentire membri di una grande famiglia.

Ci caricavi con il tuo entusiasmo e con quel saluto che ti contraddistingueva "Pace e Gioia". Pace e Gioia a te, padre Antonio, che ora contempi il volto di Dio e che ci guardi dall'alto, in questo ultimo viaggio che oggi hai intrapreso e che tante volte ci hai descritto, facendoci gustare attraverso i tuoi occhi, la luce del Signore.

Grazie ancora, papà Antonio, per averci accolto con il tuo sorriso, per averci trasmesso la tua gioia, grazie per i tuoi insegnamenti, per i tuoi rimproveri, per la tua sapienza e la tua bontà, per il tuo ultimo abbraccio. Grazie Signore per avercelo donato.

*Italia Falco Imperatore*

### Padre Antonio ed i giovani

*continua da pag. 4*

con i bambini che si preparavano alla Prima Comunione. C'è poi chi lo ricorda nei dialoghi personali e nelle confessioni che si concludevano con un caloroso abbraccio e un sorriso gioviale: era evidente anche da questi semplici gesti che il Signore ti aveva perdonato. Come dimenticare i ritiri, i campi scuola, le preghiere serali e le lodi mattutine, le veglie alle stelle e le innumerevoli "soste" ad Assisi.

Quando, durante i Campi Diocesani, veniva a far visita ai "suoi" giovani, era chiaro che si interessava a te, faceva sapere anche a tutti gli altri giovani di Napoli che tu eri importante e che era orgoglioso di te e del lavoro che facevi per la Parrocchia. Dava tanta fiducia ai giovani! Come dimenticare quella volta ad Assisi quando acconsentì che ciascun giovane facesse una mezza giornata di "deserto" in compagnia di Gesù Eucarestia custodita in una teca sul cuore.

Quanto coraggio, quanta fiducia! Molti ricordano p. Antonio in giro per le famiglie spesso trattenerci a cena. Era quella l'occasione per divenire più intimi e tra una battuta e un racconto, portare Gesù fin nelle case delle persone. Alcuni anni fa ebbe la costanza, recatosi a cena in una famiglia con cui aveva tanta familiarità, di consumare il cibo sotto lo stipite della porta d'ingresso. Il messaggio fu chiaro ad uno dei figli di quella coppia che aveva l'abitudine di partecipare a Messa sotto l'arcata del tempio. Da allora quel giovane, imparata la lezione, visse la Celebrazione della Messa attivamente.

Infine, c'è qualche giovane che ha conosciuto

p. Antonio solo negli ultimi anni e le cui prime impressioni sono state di timore per quell'omone alto alto con il vocione possente e la franchezza nel parlare. Ma anche a questi è bastato poco per trasformare quelle sensazioni in tenerezza per un uomo-sacerdote che si commuoveva e non aveva paura di mostrare i suoi sentimenti e che faceva capire a tutti, innanzitutto con il suo esempio, che quando il Signore "chiama" (e chiama ciascuno di noi!) non gli si può dire di no. "Con un NO ti spicci e con un SI ti impicci" amava ripetere. Da questi figli degli ultimi anni, in questi giorni, ho sentito spesso ripetere con rammarico; "se lo avessi incontrato prima...".

Concludo con il ricordo di p. Antonio di fronte al "mistero della morte" di uno dei "suoi" giovani qualche anno fa, uno di quelli che faceva i tuffi dalle sue spalle! Noi aspettavamo parole di conforto - che sono arrivate solo dopo quando la fede ha fatto luce alle tenebre strazianti del dolore - e invece lo vedevamo singhiozzare come un bambino, condividere nel pianto il dolore della famiglia e degli amici e sentimmo da lui parole che tuttora fanno "rabbrivire": "Oggi so che cosa vuol dire per un genitore perdere un figlio!".

Era questo il ruolo che p. Antonio si era scelto con i "suoi" giovani. Di fronte alla morte di p. Antonio molti di noi hanno detto "Oggi so cosa vuol dire per un figlio perdere un papà!".

*Giuseppe Irace*

# Un sacerdote pieno d'amore

Domenica delle Palme, Parrocchia del S.S. Crocifisso e S. Rita. Assistevo per la prima volta, io che venivo da altra Parrocchia, alla Messa celebrata da padre Antonio D'Urso e fui fortemente colpito dalla sua voce stentorea nel canto, dalla sua omelia piena di dottrina e di grande umanità e dalla sobria ma accurata liturgia.

Quegli inni così vibranti al Signore e quelle parole semplici, cordiali, condite di qualche citazione dialettale per meglio spiegare la Parola di Dio, suscitavano in me una emozione forte, una sorta d'amore che sentivo vibrare anche nell'assemblea dei fedeli. Ed in questo amore ricambiato, tutto mi apparve entusiasmo, bellezza, rinascita. Era per me la magia di un nuovo inizio.

Quando mi presentai, padre Antonio mi accolse con un cordialissimo "pace e gioia". Quel saluto, come ho imparato più tardi, era il segno inconfondibile del suo apostolato, del suo zelo, della sua disponibilità, del suo amore, insomma, per tutta la comunità parrocchiale. Un amore forte come la fede predicata e mostrata con cuore ed intelligenza e con la certezza della verità.

Tutto il suo essere "sacerdote" si è sostanziato nella sollecitazione a liberarci delle cattiverie nel mondo, nell'esaltazione della bellezza della vita in

Dio, nella valorizzazione della famiglia, luogo privilegiato dell'amore. Un insegnamento, quello di padre Antonio, sempre pieno d'entusiasmo, di trascinate ottimismo, di improvvise commozioni nel ricordo di persone e di fatti che connotavano la sua grandezza tutta evangelica di restare bambino nel cuore. Un insegnante che ha segnato una traccia profonda nella mia esistenza.

Tutto questo ora mi manca. Mi mancano il suo affetto, al sua parola consolatrice o stimolante, la sua sorridente irriverenza verso il potere, il superfluo, la vanità. Preda di un male improvviso ed inesorabile, l'ho visto sereno, appena un'ombra di meravigliata rassegnazione sul suo volto.

Ora, come in un sogno arruffato al mattino, mi resta quel volto così vivo, risento la sua voce e resto ostinatamente ad occhi chiusi per conservarne ancora il ricordo tenero e tenace, mentre m'invade la realtà del nuovo giorno.

Ma in questa realtà c'è ancora padre Antonio, un sacerdote pieno d'amore per la sua famiglia parrocchiale, fatto per essere ascoltato ed ascoltarci. Continuerà a farlo di lassù. Accanto a Dio.

Giuseppe Binni



## Il "grazie" che Padre Antonio ha detto a tutti noi nella sua malattia

- Grazie a Vescovi e sacerdoti che attraverso le loro visite o le loro telefonate lo hanno confortato durante la sua malattia.
- Grazie a quanti con la preghiera sono stati vicini a P. Antonio ed in modo particolare alle tante Comunità parrocchiali che hanno condiviso con noi questo particolare momento.
- Grazie al suo medico curante per la piena disponibilità, grazie a medici, infermieri e personale sanitario e a tutti quelli che durante il suo ricovero in ospedale e a casa sono stati disponibili non solo professionalmente, ma soprattutto con amore e amicizia nella sua malattia.
- Grazie agli adulti e giovani, uomini e donne, che sia in ospedale che a casa, si sono alternati al suo capezzale, giorno e notte nella compagnia e nell'assistenza per fargli sentire l'amore della Comunità.
- Grazie ai bambini che attraverso i loro messaggi, cartelloni e disegni, gli hanno donato momenti di gioia.
- Grazie a quanti hanno contribuito a realizzare della "Borsa di studio" per un giovane seminarista della diocesi di Napoli, in ricordo di P. Antonio che tanto ha lavorato per le vocazioni e per i giovani sacerdoti.
- Grazie all'AVIS (Associazione donatori di sangue) che con un proprio contributo ha permesso la realizzazione di questo giornalino

Ma il nostro grazie più grande lo eleviamo al Signore per il dono del Sacerdozio di P. Antonio e per quello che ognuno di noi ha realizzato attraverso il suo incontro con lui anche in quest'esperienza di sofferenza ricca di amore.